Il grido inascoltato: Pasolini, l’eredità scomoda e l’egemonia degli ignoranti



2 Novembre 2025

Oggi, **2 novembre 2025**, ricorre il **cinquantesimo anniversario dell’omicidio di Pier Paolo Pasolini,** un evento che non fu solo un delitto efferato, ma un vero e proprio spartiacque per la cultura e la coscienza civile italiana. Il 2 novembre del 1975, il corpo del poeta, scrittore, regista e intellettuale a tutto tondo fu trovato massacrato all’Idroscalo di Ostia. Un omicidio che, a cinquant’anni dai fatti, è ancora avvolto in **drammatiche zone d’ombra**, ben oltre la confessione e la condanna iniziale di **Pino Pelosi.**

Il caso Pasolini, nonostante la sentenza definitiva contro Pelosi, ha sempre presentato incongruenze che hanno alimentato il sospetto di una **messinscena** e di presenze ben più oscure dietro il delitto. Il ritrovamento del corpo e le dinamiche dell’aggressione, per la loro brutalità, fecero subito pensare ad una punizione esemplare, non a una semplice lite finita male. Amici, giornalisti e investigatori hanno puntato il dito per decenni su omissioni, manipolazioni e l’ipotesi di **mandanti legati a dinamiche politiche o interessi** che Pasolini, con la sua sferzante critica, aveva toccato nel vivo. Le inchieste successive, spesso richieste con forza, non sono riuscite a squarciare il velo su quella **“fanghiglia di politica, potere, interessi”** di cui parlava chi sosteneva che Pasolini fosse stato vittima di un complotto per le sue inchieste e i suoi articoli, in particolare su “**Petrolio**” e la denuncia del potere occulto.

La stessa ritrattazione di Pelosi nel 2005, che parlò di tre aggressori, sebbene contraddittoria, non ha fatto che rafforzare l’idea che la verità processuale fosse solo la punta di un iceberg. Il delitto non fu solo barbarie, ma, come suggeriscono molti, una **messa in scena** orchestrata per mettere a

tacere una delle voci più lucide e profetiche del Novecento italiano.

La figura di Pasolini era quella di un **intellettuale gigante**, un **"irregolare"** che sfuggiva a ogni schematizzazione: comunista atipico, credente tormentato, omosessuale dichiarato, fustigatore della borghesia e, soprattutto, acuto **osservatore dei mutamenti antropologici** in atto nell'Italia del dopoguerra.

La sua critica non era diretta solo al potere politico, ma al **nuovo potere della società dei consumi**, che stava omologando l'Italia in una "mutazione" capace di distruggere le culture locali e il "sacro poco" del popolo. Pasolini aveva la rara capacità di **ascoltare il presente e prevedere le derive future**, come dimostra la sua lucidità nel denunciare l'omologazione culturale imposta dal Centro e l'abiura dei modelli culturali reali. Come afferma lo studioso Massimo Borghesi, Pasolini è stato tra i più grandi interpreti del suo tempo, un profeta il cui sfuggire a ogni presa lo ha reso ambìto e al contempo temuto. Le sue riflessioni sul valore della sconfitta e sull'evitare di diventare uno "sgomitatore sociale" risuonano con una modernità impressionante.

Oggi, guardando all'Italia, il grido di Pasolini sembra essersi dissolto in un desolante silenzio. La società, privata di figure della sua statura morale e intellettuale, si trova ad affrontare una **crisi culturale profonda**. È un tratto paradossale del nostro tempo, come notava il sociologo **Zygmunt Bauman**, che ha visto l'intellettuale transitare dalla funzione di *legislatore* (colui che definisce i valori) a quella di semplice *interprete* (colui che commenta ciò che è). In Italia, il problema è ancora più acuto.

Come evidenziato da analisi come quelle del Censis, il Paese è in piena crisi culturale, dove prospera l'**analfabetismo di ritorno** e la **cultura è diventata un disvalore**. La vera frontiera non è più tra specialismo e conoscenza, ma, come si lamenta in tanti ambiti, tra chi riflette e chi non lo fa. Pasolini aveva anticipato l'adesione incondizionata ai modelli imposti dal "nuovo potere", un'ideologia edonistica che non è altro che "la peggiore delle repressioni".

In questo vuoto, l'**egemonia culturale** sembra essere scivolata in mano agli **ignoranti e ai beceri**. L'assenza di "**intellettuali audaci"** (come li definì chi lo ricordò a Ostia), capaci di rischiare e denunciare, ha lasciato spazio a una logica di facile consenso e superficialità comunicativa, dove la complessità viene derisa e la riflessione profonda è considerata inutile o elitaria. Gli intellettuali vedono lo sfascio, ma, come notato, spesso vengono derisi o non riescono a "cambiare linguaggio" per essere ascoltati da un "popolo che non vuole imparare ad ascoltare".

Il risultato è una nazione che, navigando verso un futuro incerto e grigio, ha scambiato il vuoto per libertà, l'omologazione per modernità e il disvalore per intrattenimento. La vera tragedia non è solo la scomparsa fisica di Pasolini, ma il fatto che la società italiana abbia dimostrato di non essere stata all'altezza del suo monito, lasciando che la sua profezia sulla **frustrazione collettiva e la nevrosi da mancata realizzazione** si compiesse. L'Italia, in conclusione, sente drammaticamente la mancanza di quel grido scomodo che solo un intellettuale libero come Pasolini sapeva lanciare.